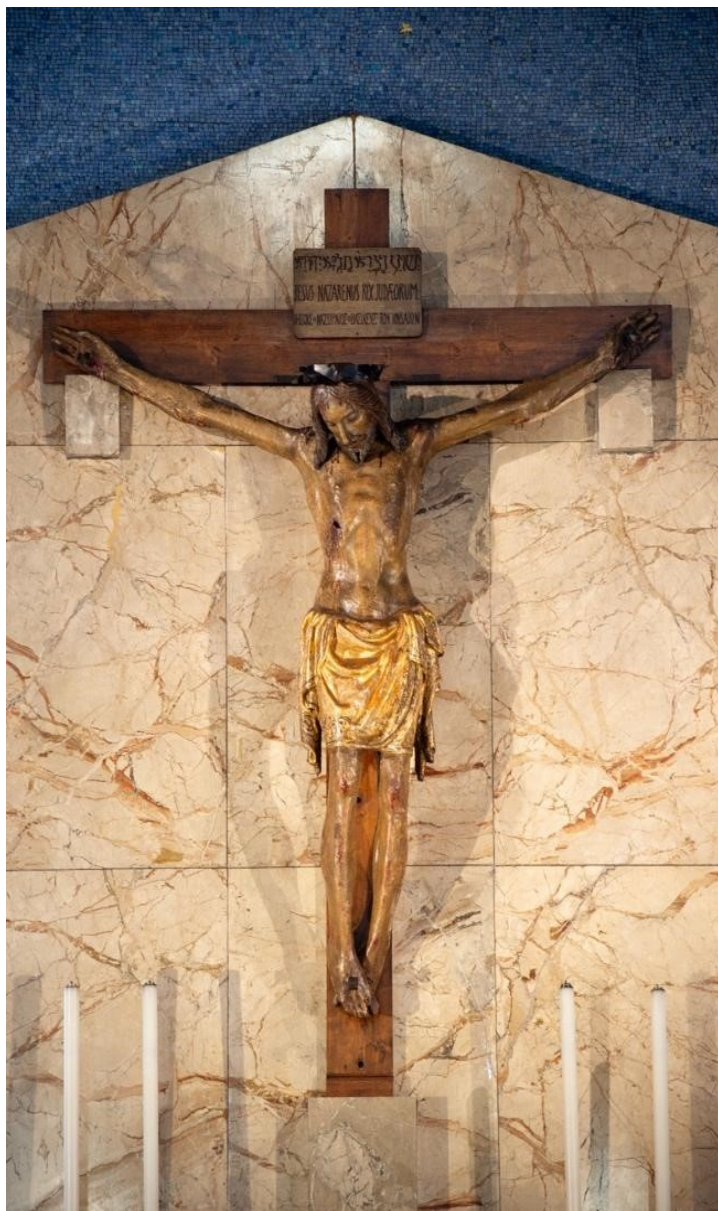


RELAZIONE DI RESTAURO

Chiesa di San Gregorio Magno CROCEFISSO LIGNEO del XVII SECOLO

La storia di questo prezioso crocifisso, a cui i parrocchiani di san Gregorio sono molto devoti, non è registrata in nessun documento. Dalle notizie avute oralmente, si direbbe che provenga da una cappella dell'antico cimitero, o che sia stato lì portato dai due fratelli sacerdoti don Antonio e Giuseppe Vidimari, quando nel 1898 nacque in loro il desiderio di costruire una chiesa sull'antico cimitero. Un'ultima possibilità, forse la più attendibile, è data da un inventario della chiesa di san Gregorio, scritto da don Giovanni Bargiggia il 6 ottobre 1912. Il crocifisso rimase centro di devozione quando venne costruita la prima chiesa in legno, poi passò nell'attuale chiesa dove fu collocato sulla parete sopra la scala che conduce alla cripta. Nel 1946 il prevosto padre Caminada approvò di metterlo nel mezzo della chiesa sopra un altare costruito appositamente.



A seguito del sopralluogo del 18 Novembre 2024

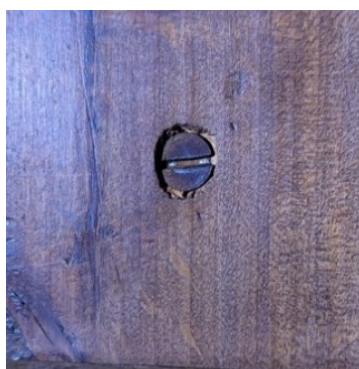
STATO DI CONSERVAZIONE

Il Crocefisso è costituito da una struttura lignea ricoperta da strati di gesso e colla poi dipinto, il panneggio è decorato in foglia oro. Da una prima osservazione, si rileva la presenza di numerosi interventi effettuati in epoche precedenti che hanno compromesso e alterato gli strati pittorici. Tutta la superficie della scultura è ricoperta da depositi coerenti e

inc
oer
enti



La scultura lignea è ancorata alla croce, di epoca successiva, tramite due perni posizionati in corrispondenza del torace e del tallone destro.



Posizione dei perni di ancoraggio schiena e tallone destro.

La pellicola pittorica presenta numerose lacune, sollevamenti e alterazioni cromatiche delle ridipinture effettuate in restauri precedenti con la presenza di varie stratificazioni di colore.



Si riscontrano alcune mancanze di piccola e media dimensione, lesioni del supporto ligneo e fori di sfarfallamento da attacchi xilofagi ora non più attivi. Numerose integrazioni sono state effettuate con Araldite, poi ridipinta, che contribuisce a obliterare la plasticità originale della scultura nelle sue forme e colore.



Vi è anche la testimonianza di ricostruzioni parziali della mano destra e dell'alluce del piede sinistro realizzata da Don Marco Melzi. La probabile perdita delle dita ha portato alla scelta di integrare le parti mancanti lasciando il legno a vista come traccia riconoscibile dell'intervento.



Nei punti di giuntura delle braccia e delle dita delle mani, si osservano dei vecchi incollaggi integrati con Araldite. Sempre in corrispondenza delle giunzioni lignee si è riscontrata la presenza di inserti tessili di rinforzo.



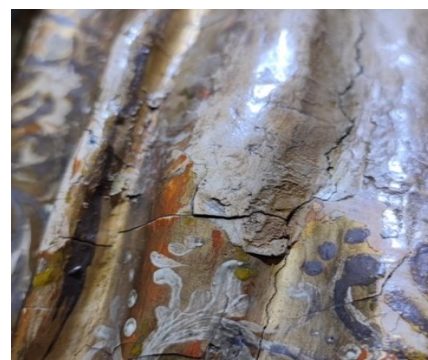
Incollaggi e integrazioni delle braccia e delle mani con Araldite: inserti tessili sezione capelli.

Tra gli interventi precedenti troviamo anche l'uso di un riempitivo di profondità a base di un inerte granuloso, probabilmente composto da polvere di legno e adesivo, che ad oggi risulta molto scuro e alterato; esso è visibile soprattutto in corrispondenza dei punti di ancoraggio sul retro (Foto 19, 20).



Foto 19, 20. Riempitivo di profondità alterato sul retro.

In corrispondenza del panneggio sono visibili numerose crettature e lacune della pellicola pittorica, zone deadese con rischio di caduta e abrasioni della doratura, che mettono in luce sia strati pittorici precedenti che il bolo di colore rosso. La lettura della doratura risulta inoltre fortemente compromessa dalla presenza di numerose stuccature sovrammesse, che alterano la morfologia dell'opera. I motivi decorativi vegetali risultano ridipinti in epoca successiva con cromie scure non pertinenti alle stesure originali. La composizione della statua comprende anche una corona in materiale metallico, ancorata alla testa con due viti.



INTERVENTO DI RESTAURO



Fronte e retro prima del restauro.

L'intervento ha preso avvio da operazioni propedeutiche al restauro, prima tra tutte un'attenta indagine visiva dell'opera, affiancata da una campagna fotografica volta a documentare i fenomeni di degrado presenti. Successivamente è stata eseguita un'osservazione con ingranditore digitale Dino-Lite per l'analisi morfologica e stratigrafica della superficie pittorica. È stato così possibile identificare le differenti stesure di preparazione e colore. In profondità, a contatto con la struttura lignea, emerge uno strato preparatorio a base di gesso, spesso puro o lievemente contaminato, legato con colla animale. Sopra questo fondo gessoso si ritrova costantemente una imprimitura a biacca (carbonato di piombo), che in molti casi risulta alterata con formazione di anglesite (solfato di piombo) a causa delle interazioni con il gesso sottostante. Proseguendo verso l'esterno, si incontrano strati rossi di differente natura. Sul pannello, la foglia d'oro applicata su bolo e mordente, è risultata abrasa e posta sopra lo strato bruno. Un caso particolare è rappresentato dal campione 5, in cui la superficie è ricoperta da un film omogeneo ambrato, risultato dell'applicazione di una vernice a base di resina naturale ossidatasi. Sulla base dei campioni analizzati, ritenuti rappresentativi dell'intera opera, la stratigrafia conserva fino a tre cicli cromatici: in primo luogo un film brunito (terra, vernice ossidata) e una foglia d'oro applicata sul pannello; quindi uno o due strati rossi originali costituiti da realgar e cinabro.

Alla luce dei risultati delle indagini si è deciso di riportare alla luce unicamente il film pittorico più esterno mediante una pulitura mirata, in grado di rimuovere depositi incoerenti, vernice alterata ed evidenti ridipinture moderne, senza raggiungere i pigmenti rossi originali, per non modificare l'attuale iconografia riconosciuta dai fedeli nonché la stabilità della superficie pittorica.

Rimozione dei depositi incoerenti

La prima fase ha previsto una pulitura a secco (dry cleaning) per la rimozione dei depositi incoerenti superficiali. Si è intervenuti inizialmente sul retro mediante aspirazione a flusso moderato e pennelli di vaio, proseguendo con frizionamento controllato utilizzando Aka Wype® (polvere di gomma in lattice vulcanizzata esente da cloro e zolfo), seguito da aspirazione elettrica.

Nella seconda fase, è stato effettuato un trattamento generale delle superfici con Smoke Sponge (gomma naturale vulcanizzata a celle aperte), tamponando delicatamente per assorbire le polveri senza abrasione (Foto 31). In seguito, si è operato con spugne in etere poliuretano (PU sponge), soffici e pre-tagliate, esenti da lattice, per una rimozione mirata del microparticolato, rispettando la discontinuità delle stesure cromatiche.

Prove di pulitura e rimozione dei depositi coerenti, delle ridipinture e delle stuccature

Sono state effettuate prove di pulitura con soluzioni acquose e solventi per individuare il metodo più idoneo alla rimozione di depositi coerenti e sostanze alterate. Le soluzioni testate includevano acqua demineralizzata e TAC al 2%, eventualmente addensate in gel di PVA-borace, Nevek o agar.



Pulitura a secco con Smoke Sponge; Test di pulitura.

Per la pulitura dell'incarnato, si sono impiegati metodi differenziati: inizialmente Ligroina, poi Solvent Surfactant Gel di LA4 con risciacquo in LA3 e rifinitura meccanica a bisturi per le zone più complesse. In alcuni casi è stato necessario l'utilizzo di LA3 a tampone o acetone puro. La rimozione dello strato bruno-grigiastro ha permesso di recuperare la leggibilità dello strato pittorico originale, in particolare su volto e torace.



In seguito, si è proceduto alla rimozione di un riempitivo ligneo alterato, presente sia sul fronte che sul retro dell'opera, mediante acetone puro e bisturi. Sul retro, tale materiale era particolarmente abbondante e riempiva anche lo scasso centrale nel torace.



Per la pulitura del pannello del perizoma, si è usato LA4, seguito dalla rimozione delle stuccature a gesso e delle decorazioni nere ridipinte, non pertinenti, mediante Dremel 4250, carta abrasiva e bisturi, con ausilio di acetone.



Rimozione stuccature a gesso e decorazioni ridipinte.

Anche sui capelli e sulla barba si è intervenuti rimuovendo i riempitivi alterati, procedendo poi con pulitura a base di TAC e rifinitura con LA3. Le integrazioni lignee (mano e piede sinistro) sono state pulite con acetone puro per recuperare la cromia originale del legno.



Infine, in accordo con la Soprintendenza, si è intervenuti sulle colature di sangue: sono state rimosse meccanicamente le gocce di colore grigio-violaceo appartenenti a strati sovrammessi e sono stati abbassati i rilievi delle gocce rosso vivo, non pertinenti alla cromia ritrovata.



Pulitura e rimozione tracce di colore non pertinenti sulle colature di sangue.



Stuccatura delle lacune.

Integrazioni cromatiche

La fase di ritocco pittorico è stata affrontata con particolare attenzione alla reversibilità e alla distinzione tra originale e intervento.

Per l'incarnato, si è scelto un approccio in più fasi: una prima base di tempera, utile a ristabilire l'uniformità tonale, seguita da una finitura con colori a vernice della linea Gamblin, selezionati per la loro brillantezza e compatibilità.

Le decorazioni dorate, in parte abrase o ridipinte in modo incongruo, sono state reintegrate con l'uso di oro in conchiglia e oro micaceo,



scegliendo toni e riflessi coerenti con le parti originali sopravvissute. Particolare attenzione è stata dedicata anche al recupero della decorazione floreale sul perizoma: grazie alla documentazione fotografica e alle tracce superstiti, è stato possibile riprodurre fedelmente il motivo originario, riportato con carta copiativa e dipinto a tempera bianca legata con colla di coniglio.

Per il perizoma stesso, precedentemente oggetto di pesanti ridipinture, si è proceduto a reintegrare le lacune cromatiche con acquerelli tono su tono, dopo aver preparato le stuccature con una base a bolo, coerente con la preparazione dorata originale.



A conclusione dell'intervento pittorico, su tutta la superficie è stata applicata una vernice finale a nebulizzazione (Regal semi-mat), scelta per il suo effetto satinato e la capacità di proteggere l'intervento integrativo mantenendo la leggibilità dell'opera.

Passivazione delle parti metalliche

Gli elementi metallici (ancoraggi e croce in ferro) che presentavano alterazioni superficiali sono sottoposti a trattamento di pulitura e passivazione volto a interrompere i fenomeni corrosivi e garantire la stabilità nel tempo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DOPO IL RESTAURO

